

UN RACCONTO Fastidi grassi

di LUIGI CAPUANA

Lo chiamavano don Pietro il Gobbo, ma il gobbo veramente era stato suo padre che, pur avendo due gobbe, una davanti e l'altra di dietro, aveva trovato una coraggiosa donna la quale si era rassegnata a sposarlo e gli aveva regalato due figli diritti come fusi. Il nonnolino però era rimasto applicato alla famiglia e probabilmente d'Accurso saranno chiamati i Gobbi fino all'ultima generazione.

Don Pietro d'Accurso, diceva la gente, non era gobbo ma una rivale di esser tale. La gobbia, aggiungevano, l'aveva nel cuore. In vita sua non aveva mai dato a un poveretto una buccia di fava, né una sfilza d'acqua, ma, anzi, se uno aveva un'acqua chiedo gli l'almosina per tenergli gli dieci: — Da due giorni non metteva niente dentro lo stomaco! — egli aveva la sfacciataggine di rispondergli: — Beato te, che puoi vivere due giorni senza mangiare! Lo vedi, ho fatto colazione due ore fa e già mi sento lo stomaco vuoto.

A sentir lui, non c'era peggiore miseria di quella di esser ricchi. Quanti pensieri! Quanti granchi! Se un individuo aveva qualche stracchino che non avevano un soldo in tasca, né un palmo di terreno al sole, né un tetto sotto cui ricoverarsi! Per loro non c'erano Esattori, né Agenti delle Tasse, né Ricevitori del Registro, né focolare, né dazio di consumo, né ruoli di vetture! Essi facevano allegramente la loro vita al governo e alla morte, mentre lui, disgraziato non rifugiava da mattina a sera, sempre in giro di qua e di là, per pagare, pagare, pagare; e, appena aveva finito, doveva ricominciare da capo! Il Signore gli aveva caricato su le spalle questa pessima croce, e gli toccava di portarla, peggio di Gesù Cristo quando lo conducevano al Calvario.

Il suo Calvario era il Puddàru, con gli uliveti che coprivano le colline, con le vigne da un lato, i vasti terreni seminati dall'altro, fino a piè della Montagna, e il gran casamento nel centro, metà villa, metà masseria, con frantoio per estrar l'olio, palinuro, cantine e stalle per rimessa per la paglia e per il fieno, e tanti e tanti altri impicci!

Ah! Che non ci voleva per il raccolto delle ulive? Una ventina di bacchiatori, una cinquantina di raccogliatrici, e più, dieci o dodici mangiapane che lavoravano, sì, giorno e notte nel frantoio, sporchi, unti di olio, ingialliti per la perdita del sonno, ma che però divoravano come lupi anche quando non c'era fame. Dove li metteranno quella roba che indaga che egli doveva far cucinare dalla massai? Un mese e mezzo d'inferno!

I còppi, è vero, si riempivano l'olio, ma gli toccava ogni volta scendere giù in cantina col pericolo di rompersi la noce del collo con quegli scellini sudrici, e sorvegliare gli uomini perché non sbagliassero nel versare l'olio di prima qualità in un còppo, e l'olio di sansa in un altro. Se non apriva tanto d'occhi lui, chi sa che pasticci gli avrebbero fatti!

E così, alla fine, quei mangiapane, si beccavano fazzolette di pezzi da cinque lire, si ripulivano, si rivestivano a nuovo e lui, poveretto, che aveva dormito appena due, tre ore ogni notte, per un mese e mezzo, con la nausea dell'odore dell'olio nelle narici e nella gola, e non era finito! Quel benedettissimo olio poteva restare in cantina, nei còppi? Bisognava venderlo. Ma prima... Traversarlo due, tre volte, cavar la morgia di fondo ai còppi, e poi attendere che il prezzo salisse... Sicuro, attendere, mentre i còppi, che ne avevano un quattro casti soltanto, se ne sbazzavano subito e non ci pensavano più!

E che discussioni, che collere, nei giorni di vendita, con quei la-



Rosanna Gondoli, Miss 'Vie Nuove': una promessa del cinema

LE ISOLE NIPPONICHE TRASFORMATE IN UN GIGANTESCO ARSENALE DEGLI S.U.

I giapponesi pagano la guerra di Mac Arthur

Denaro e sangue per gli occupanti - Tornano alla ribalta gli uomini del Tenno - Il criminale Shigemitsu "gamba di legno", - Grande mobilitazione popolare per la pace

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
TOKIO, gennaio - Attorno al grande edificio del Quartier Generale di Mac Arthur, illuminato fino a notte alta in questi giorni di granadica, si svolgono i lavori di amministrazione del Quartier Generale di Mac Arthur. In questi giorni di granadica, si svolgono i lavori di amministrazione del Quartier Generale di Mac Arthur. In questi giorni di granadica, si svolgono i lavori di amministrazione del Quartier Generale di Mac Arthur.

sociali dalle denominazioni in-
quale sbarco a Inchon che rical-
cava esso stesso il piano d'ag-
gressione del giapponese ammiraglio
Il. E anche Formosa riede così
in questi giorni di granadica, si
innovatore di cinque anni fa: tremila
«ufficiali, soldati e ingegneri nip-
ponici, tra cui quattro generali, cri-
minali di guerra e gli stessi go-
vernatori» dei diversi distretti del
isola durante l'occupazione giap-
ponese sono giunti a controllare la
costruzione delle fortificazioni e il
addestramento delle unità di Ciang

gettato trasferimento di Okinawa,
delle isole Bonin, delle Ryukyu agli
Stati Uniti e il futuro delle Kurili,
di Formosa, delle Pescadore.
Il piano americano per il futuro
del Giappone è confermato ormai
dal Nippon Times, il giornale del
governo Yoshida, con la risposta
che Mac Arthur stesso ha dato al
giornale governativo nel suo mes-
saggio di Capodanno. Al Times, che
ha chiesto il ritorno del Giappone
«senza tener conto della nuova co-

Prima ancora che scoppiasse il
confitto in Corea qualcuno aveva
definito questo paese «anticamera
della guerra in Asia». Oggi la
guerra è entrata in ogni caso, in
ogni ufficio, in ogni strada. Dotti
geroporti decollano ogni giorno le
superforze per le loro incursioni
sulle città coreane, quattrocento
navi al giorno trasportano, attraver-
so lo stretto braccio di mare che
divide il Giappone dal fronte,
uomini, macchine e munizioni. E se
stavolta il Giappone non è coinvolto
nel nuovo conflitto, è almeno in
faccata dalle operazioni di prolottagista,
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Il Quartiere Generale americano
compie così «a caldo» il collau-
do di quella macchina bellica nip-
ponica che da anni lavora a rit-
tere in piedi, violando gli accordi
internazionali, e contro la sicurez-
za dell'Asia. La partecipazione nip-
ponica alla guerra in Corea, il
destinamento dell'uso degli armi
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Il Quartiere Generale americano
compie così «a caldo» il collau-
do di quella macchina bellica nip-
ponica che da anni lavora a rit-
tere in piedi, violando gli accordi
internazionali, e contro la sicurez-
za dell'Asia. La partecipazione nip-
ponica alla guerra in Corea, il
destinamento dell'uso degli armi
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Non è un mistero per nessuno
che il contribuente giapponese —
contadino, impiegato, operaio o
commerciante — «paga» per la
guerra di Mac Arthur, nel senso
letterale della parola, paga cioè
tasse e contributi che per essere
«simbolici» non sono meno esosi
o meno obbligatori. Ad altri è stato
chiesto di più: non solo denaro, ma
sangue, che, prelevato dietro la to-
nacciata di licenziamento negli uffici
e nelle fabbriche, serve a rimettere
sulle gambe con opportune trasu-
zioni la superiore razza yankee
faccata dalle offensive di Kim Il-
Sen.

In violazione della dichiarazione di
soldati del cosiddetto «Corpo di polizia di riserva», che costituisce in realtà uno dei principali elementi
della rinata forza militare nipponica agli ordini degli S.U.

Il Quartiere Generale americano
compie così «a caldo» il collau-
do di quella macchina bellica nip-
ponica che da anni lavora a rit-
tere in piedi, violando gli accordi
internazionali, e contro la sicurez-
za dell'Asia. La partecipazione nip-
ponica alla guerra in Corea, il
destinamento dell'uso degli armi
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Centri di reclutamento
Non è un mistero per nessuno
che il contribuente giapponese —
contadino, impiegato, operaio o
commerciante — «paga» per la
guerra di Mac Arthur, nel senso
letterale della parola, paga cioè
tasse e contributi che per essere
«simbolici» non sono meno esosi
o meno obbligatori. Ad altri è stato
chiesto di più: non solo denaro, ma
sangue, che, prelevato dietro la to-
nacciata di licenziamento negli uffici
e nelle fabbriche, serve a rimettere
sulle gambe con opportune trasu-
zioni la superiore razza yankee
faccata dalle offensive di Kim Il-
Sen.

Il Quartiere Generale americano
compie così «a caldo» il collau-
do di quella macchina bellica nip-
ponica che da anni lavora a rit-
tere in piedi, violando gli accordi
internazionali, e contro la sicurez-
za dell'Asia. La partecipazione nip-
ponica alla guerra in Corea, il
destinamento dell'uso degli armi
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Il Quartiere Generale americano
compie così «a caldo» il collau-
do di quella macchina bellica nip-
ponica che da anni lavora a rit-
tere in piedi, violando gli accordi
internazionali, e contro la sicurez-
za dell'Asia. La partecipazione nip-
ponica alla guerra in Corea, il
destinamento dell'uso degli armi
per questo la guerra di Corea co-
sta ai giapponesi sacrifici più lievi
di quelli sopportati nella guerra dei
monopoli fascisti per il «nuovo or-
dine asiatico» tragicamente con-
clusasi cinque anni fa.

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI

La gloriosa avventura

Circola da tempo una battuta s-
gnificativa, e' evidente — si dice
— che in Corea gli americani stan-
no facendo una brutta figura. E'
perché ancora non è arrivato Gary
Cooper? Allora ecco che, non po-
tendolo mandare in Corea, c'è qual-
cuno che si consola mandandolo a
noi, sullo schermo. Un Gary Cooper
già da tempo era stato in Core-
a uccideva sette persone con un
solo colpo di pistola. Per farci ve-
dere quanto non bravi gli america-
ni, in certe parti, molti anni fa,
da un magazzino questa vecchia
Gloriosa avventura, le han fatto
sgurgolare un po' la polvere di dosso
e la hanno lanciata a suon di fan-
fare. Oh dio, non è proprio la Co-
rea, questa, ma poco ci manca. Si-
ma, nelle Filippine, molti anni fa,
quando l'imperialismo americano cer-
cava di prender quota. Un gruppo
di coraggiosi ufolati yankees erudi-
ceva pazientemente i soldati filippini
a scannare i loro fratelli di diversa
religione. Quando i soldati filippini
sono diventati delle brave truppe
militari, non sono più in Corea, ma
vanno. Ma poi debbono essere tor-
nati. Tanto è vero che girano ancora
da quelle parti.

Gary Cooper è l'anima della stu-
tuzione, e compie una serie di im-
presa spettacolose trovando anche
modo di fare l'amore, tanto se ne
vanno. Ma poi debbono essere tor-
nati. Tanto è vero che girano ancora
da quelle parti.

Bellezze rivali

Otto Preminger, regista brillante,
praticamente il migliore allievo del-
lo scorpione Lubitsch, non ha dimo-
strato certamente un gran talento
di essere degno della sua nota-
rietà. Ambientato all'epoca della Es-
posizione Universale di Filadelfia, il
film racconta le mene di due sorel-
le per indurre un uomo a sposare
una francese colà giunto. Colpi
basati, arti femminili, e vittoria di
quella che era sacrosanto vincente.
Ogni tanto il regista accenna a
qualche trovatina, di regia o di co-
lore (il film è in technicolor) ma
non riesce ad uscire dalla mediocri-
tà e a fare uscire gli spettatori
dalla sala. Il film è un po' come
trevano nascono dal gusto della ri-
costruzione dell'epoca sono ignorati
o avviliti. La recitazione della Dar-
nell è un po' come quella di Cornet
Willie è scadente e artificiosa.

Amori e veleni

Un film italiano, di Giorgio Simo-
nelli, ambientato in una Roma pa-
pale incredibilmente di maniera.
Mantiene quasi il suo interesse
per i titoli: amori, veleni, nobili romani,
boschi intrighi, faticchiere, duelli,
prigioni e agguati. C'è persino la
regista Cristina di Svezia. Unico pre-
fetto del film è il pregio al più citi-
mare, è quello di far vedere, foto-
grafati da tutti i lati, alcuni dei più
bei palazzi romani. Interpreti: Al-
berto Nazzari e Lina Maxwell.

MUSICA

Arrigo Tassinari

Ieri pomeriggio, all'Asinara Magna,
il flautista Arrigo Tassinari ha te-
nuto un concerto molto interessante
ed assai ben riuscito. Il pubblico,
numeroso nella sala, ha dimostrato
non calorosi applausi di gradire tut-
to un programma assai interessante
questo non sia affidato agli stru-
menti più familiari ai melomani,
come il pianoforte o il violino.
Dopo una Sonata di Giovanni
Platti e un Concerto di Beethoven,
molto fresca e graziosa, Tassinari
ha eseguito con grande pro-
fessione, un flauto solo, di De-
bussey, brano bisualdo, in se-
guita alla richiesta del preside,
che è quello di far vedere, foto-
grafati da tutti i lati, alcuni dei più
bei palazzi romani. Interpreti: Al-
berto Nazzari e Lina Maxwell.

Paul Loyonnet

La maggioranza del pubblico pre-
sente venerdì al concerto del
pianista Paul Loyonnet è stata
piuttosto delusa e scontenta dalla
Sala Accademica di S. Cecilia.
Scontenta e delusa perché il livello
dell'esecuzione non era all'altezza
non corrispondeva affatto al ricordo
di altre di lui che molto avevan-
o. Così, da Bach, a Beethoven
per non parlare di Scarlatti, Ir-
resistibile, quasi un abito
ascoltato molte composizioni note
e amate, eseguite con un fracasso
mortificante. Scarsi applausi dopo
un tragosissimo brano di Liszt
che ha chiuso l'esibizione.

"IL CINEMA E I RAGAZZI"

Dibattito sul Cinema alla Casa della Cultura

Ieri sera, alla Casa della Cultura,
per iniziativa del Circolo popolare
del Cinema «Charlie Chaplin», si
è svolto l'annunciato dibattito sul
tema «Il cinema e i ragazzi». Do-
po un breve discorso del preside,
prof. Lombardi Radice, il regista
cineamatografico e teorico del
cinema Luigi Chiarini, ha tenuto la
sua relazione, nel corso della quale
ha sostenuto, in contrasto con il
progetto di legge della on. Tibaldi
Chiesi, l'opportunità e l'opportunità
di impedire ai giovani inferiori ai
dieci anni l'accesso ai normali spet-
tacoli cinematografici, e di creare per
essi un circuito speciale. Al termi-
ne della sua breve e chiara esposi-
zione, il dott. Chiarini ha prospet-
tato, come soluzione del problema,
una maggiore controllo sui film stu-
diati che oggi vengono immessi sen-
za alcuna restrizione nei nostri cir-
cuiti, ed un maggiore controllo sulla
produzione nazionale al fine di ele-
vare il livello. Alla relazione di
Chiarini sono seguiti numerosi in-
terventi. Di particolare interesse
sono stati gli interventi di Umberto
Barbero, che ha precisato quanto
sia grande la suggestione e la res-
ponsabilità del cinema e ha ribadi-
to la necessità di limitare i film
stranieri, e delle professoresse Ter-
roni e Domep. Sono intervenuti an-
che Virgilio Tosi segretario della
Federazione dei Circoli del Cinema
ed critico G. C. Casale. Erano pre-
senti alla manifestazione molti stu-
diosi ed uomini di cinema, tra i
dott. Verdone, di cui Bellero del
Simacolo del cinema, il regista Lis-
zardi.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE LETTERE

Roma bizantina
Impronta nella comandata Roma,
Bisanzio era il centro del mondo
fuono crollati come epigrafe del
primo grande settimanale letterario
che ebbe Roma capitale e che fu
una antefona del tempo, è stata
giunto all'epilogo della sua fortuna.
Intorno al Sommaruga si rac-
colsero le personalità più rappre-
sentative dell'epoca. Stava in
produzione editoriale del Sommaruga
giunto all'epilogo della sua fortuna.
Intorno al Sommaruga si rac-
colsero le personalità più rappre-
sentative dell'epoca. Stava in
produzione editoriale del Sommaruga
giunto all'epilogo della sua fortuna.
Intorno al Sommaruga si rac-
colsero le personalità più rappre-
sentative dell'epoca. Stava in
produzione editoriale del Sommaruga
giunto all'epilogo della sua fortuna.